

## “STUDI SUL QUI”: UN PROGETTO DI DEEP MAP PER LE AREE INTERNE

**RIASSUNTO** Il contributo vuole presentare alcuni elementi metodologici e alcuni primi risultati della ricerca territoriale condotta nell’ambito di due piccole comunità inserite nel contesto delle “aree interne” italiane: il comune di Ascoli Satriano, provincia di Foggia e il comune di Jovençan, provincia di Aosta. I ricercatori, dopo una riflessione di ordine teorico e una preliminare survey bibliografica, propongo come strumento di lavoro sul terreno l’utilizzo di una metodologia che si ispira al concetto di deep map, intesa come mappatura profonda dei territori, volta a studiare attraverso una pluralità di strumenti, zone e comunità difficilmente riconducibili a categorizzazioni generali. Il contributo si pone come una prima riflessione sul tema e un’esposizione preliminare di risultati di una ricerca ancora in corso d’opera.

**PAROLE CHIAVE** *piccoli centri, aree interne, ricerca sul terreno, audiovisuale*

*Verso una metodologia: contaminazioni*

Questo lavoro<sup>1</sup> sintetizza alcune tra le attività svolte dagli autori per sviluppare una metodologia e realizzare due progetti pilota di *deep map* (mappa in profondità) di un territorio. La motivazione per avvicinarsi al concetto di *deep map* è derivata da un lungo lavoro sul campo in alcune aree cosiddette “interne” del territorio italiano: la necessità di descrivere territori che sfuggono a descrizioni o categorie generali e consolidate ha spinto chi scrive a cercare metodologie di lavoro che rispondessero, come si tenterà di descrivere, a una molteplicità di esigenze di ricerca e di istanze dei territori.

In questo primo paragrafo si introdurrà il concetto di *deep map*<sup>2</sup> e si tenterà di darvi una collocazione all’interno della disciplina geografica, tra cartografia e scienze umane, come si vedrà sconfinando anche nel campo dell’espressione artistica.

Per trovare il concetto di *deep map* in pubblicazioni scientifiche rigorosamente geografiche bisogna attendere un recente (2017) contributo su *Progress in Human Geography* e un altrettanto recente (2016) articolo in *The Cartographic Journal*. Tuttavia, intenzionalmente, in questo paragrafo introduttivo si farà riferimento a bibliografie e tradizioni di altre discipline, che includeranno l’antropologia, l’archeologia, il teatro, la letteratura: solo in conclusione torneremo alle riviste.

Il primo fondamentale riferimento è quello letterario. In molti tra gli autori consultati per impostare il lavoro di ricerca<sup>3</sup> si individua l’introduzione del concetto in un

testo del 1991 di William Least Heat-Moon, *PrairyHert (a deep map)* (Heat-Moon, 1991)<sup>4</sup>. Il manoscritto di Heat-Moon restituisce un lavoro di ricerca e narrazione letteraria, una “stratigrafia”, del territorio della Chase County, contea centrale dello stato del Kansas. Un territorio individuabile approssimativamente tracciando due rette diagonali attraverso la carta degli Stati Uniti d’America, dal Maine a San Diego e da Seattle al sud della Florida. La Chase County, che idealmente individuiamo dall’incrocio delle rette, è per Heat-Moon un luogo rappresentativo delle praterie e del West americano. L’autore, per organizzare la sua dettagliata indagine, parte da uno strumento tecnico cartografico, la *Jefferson Grid*, la griglia cartografica regolare introdotta da Thomas Jefferson nel 1785 al fine di semplificare la suddivisione, l’organizzazione e l’acquisizione (oltre che i diritti di proprietà) dei territori dell’Ovest<sup>5</sup>. Una volta divisa la contea in quadranti, Heat-Moon procede ad un racconto di paesaggi, persone (viventi e non), luoghi, piante, vie di comunicazione... un’enorme rassegna di elementi di, diremmo noi, geografia umana, fisica e culturale che restituisce una mappatura profonda di un territorio assieme a una metodologica di ricerca, per quanto a fini letterari, sul campo. *PrairyHert* è un testo ampiamente discusso anche negli studi letterari, oltre che in altre discipline: esso tuttavia si inserisce in una tradizione lunghissima di produzione di romanzi e saggi sul tema dell’Ovest americano, delle pianure e delle praterie. Luoghi normalmente considerati vaste aree sopra alle quali ci si limita a passare con le rotte aeree o più in generale non degni di nota, ai quali invece si è dedicata e si dedica una letteratura che ne indaga le diverse peculiarità e agli elementi storico-culturali tuttora di fondamentale importanza per l’identità americana (Maher, 2011; Witschi, 2011).

Come nota Springett (2015) il concetto di *deep map* così introdotto da Heat-Moon ha poi trovato terreno fertile nella letteratura di viaggio, ma anche nella ricerca in archeologia, nella performance e in creazioni di natura artistica. Nell’ambito delle arti performative, un’elaborazione significativa e che riportiamo perché ha ampiamente influenzato la nostra metodologia, è quella sviluppata dagli animatori del gruppo artistico “Brit Gof” (Clifford McLucas e Mike Pearson) assieme all’archeologo Michael Shanks nel programma di ricerca “Three Landscapes”. Del lavoro di questo gruppo interdisciplinare e in particolare di McLucas resta anche un “manifesto” della pratica di *deep mapping* (cfr. tabella 1). Tra gli elementi

*Il Manifesto per il deep mapping di Clifford McLucas*

- 1) *Le deep map devono essere GRANDI – i problemi di risoluzione e dettaglio sono risolti grazie alla taglia;*
- 2) *Le deep map devono essere LENTE – si muovono naturalmente alla velocità imposta dalla forma del terreno o dal tempo meteorologico;*
- 3) *Le deep map devono essere SONTUOSE – abbracciano un insieme di media e registri eterogenei in un'orchestrazione sofisticata e multi-livello;*
- 4) *Le deep map possono essere ottenute soltanto grazie all'articolazione di diversi media – sono autenticamente multimediali, non per gesto estetico, ma per necessità pratica;*
- 5) *Le deep map hanno almeno tre elementi di base – un lavoro grafico (ampio, orizzontale o verticale), una componente mediale basata sul tempo (film, video, performance), e una base dati o sistema di archiviazione che resta aperto e non finito;*
- 6) *Le deep map richiedono l'impegno sia dell'insider che dell'outsider;*
- 7) *Le deep map mettono in gioco sia il professionista sia l'amatore, l'artista e lo scienziato, l'ufficiale e il non ufficiale, il nazionale e il locale;*
- 8) *Le deep map sono probabilmente possibili e immaginabili soltanto ora – i processi digitali al centro di molte pratiche mediatiche moderne permettono, per la prima volta, la semplice combinazione di materiali differenti, in un nuovo spazio creativo;*
- 9) *Le deep map non cercano l'autorialità o l'obiettività delle cartografie tradizionali. Sono invece politicizzate, appassionate e partigiane. Implicano un negoziato e la contestazione su chi e cosa deve essere rappresentato e come. Danno luogo a dibattito sulla documentazione e sulla rappresentazione di luoghi e persone.*
- 10) *Le deep map sono instabili, fragili e temporanee. Sono una conversazione e non un'affermazione.*

Tabella 1 – Il Manifesto per il deep mapping di Clifford McLucas. Fonte: <http://www.cliffordmclucas.info/deep-mapping.html> - traduzione degli autori.

essenziali da sottolineare, alla luce del “manifesto” oltre che dei lavori successivi ad esso direttamente o indirettamente ispirati (si veda ad es. Pearson e Shanks, 2001), vi è il carattere multi-disciplinare e multi-mediale della pratica di deep mapping, che assume la validità e l'ammissibilità di una pluralità di fonti e di strumenti utili alla loro raccolta – “conoscenze eterogenee sono considerate di pari importanza nella comprensione del luogo: il folklore così come le previsioni del tempo; il negoziante locale così come lo scienziato; il fiume così come la diga” (Springett, 2015, nota 3). In questo senso la pratica di *deep mapping*, per la quale Springett parla esplicitamente di “democratizzazione della conoscenza”, è anche un potente strumento per dare voce a luoghi e gruppi sociali marginali, si tratti di marginalità localizzativa o socio-economica. Non è dunque un caso che chi scrive abbia incontrato l'idea della *deep map* cercando un salto di qualità nella metodologia di ricerca e di rappresentazione proprio nel corso di un lavoro sulle aree marginali dell'Italia.

Esiste inoltre un secondo elemento da sottolineare con

riferimento al Manifesto di McLucas: il lavoro di *deep mapping*, proprio alla luce della pluralità di fonti e materiali, prevede un'interazione continua tra l'*insider* e l'*outsider*, finalizzata a far sì che la pratica di ricerca apra un dibattito e una conversazione, come naturale esito di una visione democratica della conoscenza. Sarebbe prematuro ora sviluppare considerazioni sul rapporto tra studioso e oggetto studiato, ma nel lavoro di mappatura in profondità l'oggetto di ricerca interloquisce con il ricercatore, lo influenza e dialoga anche in merito a ipotesi e risultati. Occorre quindi fissare un punto di attenzione in merito all'importanza dell'accessibilità (ai soggetti locali) della presentazione delle attività di ricerca e delle rappresentazioni che questa potrà produrre. Rappresentazioni che potranno comprendere il testo, l'immagine (video o fotografica), il suono, le mappe (anche digitali), installazioni artistiche e altre forme di rappresentazione che possano andare oltre le semplici mappe. La pratica di deep mapping, vista attraverso le esperienze disponibili in letteratura, appare solo in parte la produzione di mappe per se, quanto piuttosto la pratica di “immergersi” (Roberts, 2015) in un luogo: un'operazione che richiede tempi lunghi e la disponibilità ad impegnarsi nel lavoro sul terreno.

Nel loro lavoro sulla Cornovaglia settentrionale, Bailey e Biggs (2012) sviluppano il lavoro sul campo attraverso interviste, partecipazione a eventi e attività di gruppo, raccolta di documenti eterogenei e forme creative di interazione con la popolazione anziana in un contesto rurale. Per i ricercatori *deep mapping* significa “processi per ingaggiare ed evocare il luogo in profondità temporale, mettendo assieme una molteplicità di voci, informazioni, impressioni e prospettive, in una rappresentazione multimediale di uno specifico ambiente” (Bailey e Biggs, 2012, p. 318; traduzione nostra). Il lavoro è condotto da un gruppo di ricerca multidisciplinare che comprende competenze etnografiche e artistiche, oltre che reparti tecnici per i supporti multimediali. Giocando sul sostantivo inglese per paesaggio (*landscape*) gli autori affermano di lavorare sullo *taskspace* (letteralmente si potrebbe tradurre: paesaggio di attività), generato dall'interazione delle esperienze di vita quotidiana degli attori e degli abitanti del territorio. Il lavoro di ricerca prende così avvio dalle traiettorie spazio-temporali dei soggetti e dalle loro relazioni per raccogliere materiali di diversa natura (testi, immagini, suoni) da mettere in relazione e ricondurre a una mappatura al fine di ricostruire nodi, intersezioni, *cluster*. Occorre precisare che, per stessa ammissione di uno degli autori, il team di progetto non è riuscito ad ottenere le rappresentazioni multimediali sperate: resta tuttavia l'apporto metodologico e l'aver contribuito a una ricerca su vasta scala sull'invecchiamento della popolazione.

Un altro progetto che fa riferimento al tema dello spazio-tempo è quello di Bissell e Overend (2015) dedicato alla ricostruzione (e de-costruzione) delle traiettorie in-

dividuali di pendolarismo: un lavoro nel quale i ricercatori si sono messi direttamente in gioco sperimentando mezzi, percorsi e pratiche alternative per interagire con il territorio e con gli altri pendolari.

Come anticipato, questa sezione si chiude con il riferimento al dibattito disciplinare. I riferimenti disponibili (o, volendo, che siamo stati in grado di reperire) non sono moltissimi. La più attenta discussione dei metodi di *deep mapping* è sviluppata da Harris (2016), in un contributo nel quale individua nella *deep map* e nello *storytelling* spaziale due strumenti utili a migliorare la creazione e l'efficacia dei GIS partecipati (o PGIS). Nel GIS partecipato il problema operativo consiste nell'operare un processo di "riduzione" della conoscenza locale ("multivalente, equivoca e spesso conflittuale e contraddittoria", p. 318), all'interno di uno strumento (il GIS) tecnico con una natura "riduzionista". Secondo Harris i metodi di *deep mapping* hanno, tra gli altri, la possibilità di ampliare le potenzialità del GIS partecipato, permettendo di tenere conto di più livelli, degli aspetti qualitativi e in definitiva, in termini di partecipazione, di più voci di un contesto locale. Una frontiera di ricerca con numerose potenzialità, tra le quali la possibilità di tentare un trasferimento della conoscenza locale verso un contesto più ampio, utilizzando una pluralità di strumenti digitali, tra i quali il GIS "standard" è uno tra i tanti strumenti, o forse l'infrastruttura di base sulla quale appoggiare strumenti (on-line e off-line diversi: aggregatori, geo-localizzazione, piattaforme video, etc.). Un potente strumento per i territori: racconti di territorio veicolati attraverso le *deep map* come "un modo per le comunità di fornire le loro prospettive, visioni del mondo, aspirazioni, nel contesto dei propri spazi di vita" e al contempo per i ricercatori l'occasione per "veicolare nelle comunità locali questioni geografiche, spaziali e ambientali complessi" (Harris, 2016, p. 324).

In questa veloce e parziale ricostruzione arriviamo infine alla sede più *mainstream*, la rivista *Progress in Human Geography*. Qui, il tema del *deep mapping* è introdotto nel dibattito da Dodge (2017), che colloca le *deep map* nell'ambito delle *geohumanities* (o *spatial humanities*), un ambito di ricerca transdisciplinare "che fa uso di rappresentazioni cartografiche e più in generale di mappe visive come modalità di indagine o forma creativa per comunicare significati a audience eterogenee" (p. 90). A parte alcuni casi (tra l'altro in gran parte nei contributi alla rivista *Humanities* presentati sopra), gli esempi proposti da Dodge sono – sorprendentemente – quelli più lontani dal lavoro sul terreno tra tutti i lavori finora incontrati: mappe di spazi di finzione, mappe letterarie, mappe poetiche, oltre a una *review* dei contributi in tema di cartografia storica e di esperienze di comunicazione di cartografie del passato. A parte i riferimenti utilizzati, Dodge riporta in sostanza la questione sul piano della tecnica cartografica: un aspetto sicuramente importante, ma che riguarda solo una parte delle potenzialità, degli

strumenti e dei risultati auspicati da chi si impegna in un esercizio di *deep mapping*.

### *Lavori in corso: contesti e metodologia*

In questa sezione presenteremo sinteticamente i contesti di lavoro di due progetti di ricerca sul campo sviluppati all'interno di una sperimentazione, "Studi sul Qui", che da il titolo al contributo.

Le attività per sviluppare una metodologia di *deep map* sono state avviate, tra il 2015 e il 2016, in due territori localizzati in aree molto differenti del territorio italiano. A Nord, il comune di Jovençon (Valle d'Aosta), una comunità di poco più di 740 abitanti ai margini dell'area metropolitana di Aosta (la c.d. *plaine* di Aosta). A Sud, il comune di Ascoli Satriano (FG), poco più di 6 mila abitanti nell'area dei Monti Dauni. Due territori molto differenti, ma accomunati da alcuni aspetti relativi ai problemi e alle politiche e in particolare dall'essere localizzati nelle c.d. "aree interne".

Visti gli aspetti sottolineati nel paragrafo precedente in merito al delicato rapporto tra oggetto di studio e ricercatore e seguendo anche l'esempio di Bailey e Biggs (2012), poiché riconosciamo l'influenza della nostra presenza sulle relazioni e sui processi in corso nei progetti di ricerca, precisiamo qui le nostre identità rispetto ai territori oggetto di studio. Daniele Ietri ha vissuto prevalentemente a Jovençon (AO), salvo qualche discontinuità, dal 2003 al 2017; pur avendo origine altrove, nei 14 anni di permanenza è progressivamente entrato a far parte della comunità locale. L'attività di ricerca arriva dunque a valle di una lunga frequentazione e di una buona conoscenza del territorio. Nonostante la famiglia sia originaria di Ascoli Satriano, Eleonora Mastropietro non ha mai vissuto in paese, salvo per brevissime visite. L'attività di ricerca coincide quindi con la "scoperta" del territorio. Gli autori hanno trascorso lunghi periodi di ricerca sul campo in entrambi i territori di studio, in particolare nel corso del 2016 e del 2017. Alla data di redazione di questo contributo (ottobre 2018) le attività di ricerca sono comunque tuttora in corso su entrambi i territori.

Seguendo e adattando da Pearson e Shanks (2001), la realizzazione delle *deep map* dei territori oggetto di studio comporta procedere seguendo tre linee di lavoro:

- *scene of crime* / scena del crimine: si tratta di un'area protetta di evidenze significative, nella quale si procede tentando di mettere da parte gli aspetti emotivi personali (e quindi di ridurre al minimo l'influenza del ricercatore) e si catalogano i fatti verificabili, anzitutto i dati e quindi gli altri elementi verificabili obiettivamente. Un'area anche geografica, perché è proprio la delimitazione della scena del crimine che impone di tracciare una perimetrazione geografica del territorio oggetto di studio;

- *thick description* / descrizione spessa: è la raccolta dei dettagli di contesto, a partire da narrazioni personali, biografie, diari, testi, storie familiari, documenti ufficiali

e di policy, descrizioni di geografie fisiche e antropiche, paesaggi. L'efficacia di questa attività è potenziata dalla possibilità di essere realizzata attraverso una molteplicità di strumenti;

- *blurred genre* / genere ibrido: il lavoro si svolge utilizzando gli strumenti del metodo scientifico e al contempo quelli della narrazione. Ne risulta, come abbiamo visto in precedenza, una raccolta di materiali di origine diversa attraverso strumenti diversi, che potremmo sintetizzare (con una semplificazione) in: dati, testi, fotografie, audio, audio-video.

Queste tre categorie di lavoro possono sintetizzare il modo di procedere nel percorso, ancora in atto, di mappatura fine e l'organizzazione preliminare dei materiali, che solo una volta raccolti potranno essere ri-organizzati e messi in relazione tra loro, costituendo la "mappa" (la forma della quale non siamo, per la natura del lavoro, in grado di prevedere).

Nell'attività svolta fino ad ora, la raccolta dei materiali oltre agli strumenti statistici e testuali, ha utilizzato in modo sostanziale lo strumento audiovisuale. La geografia ha fatto per lungo tempo un uso assai limitato degli strumenti audio-video (cinema e fotografia) nella ricerca, a differenza di quanto avvenuto in altre discipline, quali sociologia e antropologia. Al più, la fotografia è stata usata in forma descrittiva e/o divulgativa, solo didascalicamente collegata alla parte testuale. Allo stesso modo la realizzazione di immagini video si è ridotta a quella dei documentari geografici di matrice etnografica o naturalistica. La più ampia, problematica e ricca relazione tra immagini e ricerca è spesso stata vissuta con timore e difficoltà e quindi di fatto ignorata. Si deve a studiosi come Gillian Rose l'impegno per far riconoscere alla comunità scientifica il valore delle immagini come strumenti per la ricerca. Per Rose questo prevede tre possibili direzioni di studio: analizzare il contenuto delle immagini; analizzare la loro produzione; analizzare il loro pubblico/audience (Rose, 2007). Se gli ultimi due aspetti riguardando dunque prevalentemente le immagini come prodotto culturale, da studiare per quanto attiene agli impatti socio-economici, il primo aspetto offre la possibilità di pensare alle immagini come fonti per la conoscenza territoriale non necessariamente prodotte da altri, ma realizzate direttamente dal ricercatore. Secondo questa prospettiva dunque emerge la possibilità di fare ricerca "sulle" immagini realizzate da altri o fare ricerca "con" le immagini. Questo vuol dire vale produrre in autonomia nuove rappresentazioni che siano al contempo parte integrante della attività di ricerca sul campo, dati analizzabili in seconda istanza (per ciò che abbiamo sopra definito la *thick description*) e infine oggetti utilizzabili come output di ricerca o strumenti per la divulgazione. Il progetto "Studi sul Qui", utilizza le immagini secondo questa prospettiva, considerandole al contempo strumento e metodo per la ricerca, set di dati costruito dal ricercatore e oggetto per la divulgazione.

### *La mappatura profonda alla prova dei territori*

Questo contributo propone uno stato di avanzamento intermedio di un lavoro in corso, la cui conclusione operativa è ancora lontana, essendo le attività in pieno svolgimento.

In questa sezione esplicitiamo il metodo di lavoro traendo dai due progetti in corso alcuni esempi concreti per illustrare le tre linee di lavoro sopra indicate.

*Scene of crime.* Come anticipato, questa attività prevede la delimitazione e la raccolta di dati e fatti verificabili. Nella ricerca geografica è sempre presente il problema della definizione dell'area di lavoro, che nello specifico del territorio di Ascoli Satriano e dei Monti Dauni, uno tra i due casi di studio ai quali si accenna in questo contributo, si sovrappone con un territorio caratterizzato da una varietà nei livelli amministrativi e nei tentativi di costruire sinergie territoriali. In un contesto di calo demografico e criticità economiche e strutturali, l'analisi mostra la scarsa capacità dell'area sovra-comunale di lavorare in sinergia per affrontare le criticità e sviluppare i punti di forza presenti. In questo caso, delimitare l'area di lavoro del *deep mapping* non significa ignorare le relazioni della scala comunale con il sistema territoriale del quale fa parte (figura 1), in particolare in merito alla geografia economica, alle infrastrutture e alle politiche territoriali. Il lavoro sulla "scena del crimine" permette quindi, tra l'altro, di cercare la scala geografica di riferimento più opportuna, di raccogliere i dati statistici disponibili e di lavorare sui documenti di policy; consente la produzione di una base di dati consultabile e di una cartografia tematica che, per quanto semplice, può costituire anche la struttura (o in prima battuta uno tra i *layer*) dei materiali di ricerca e di comunicazione.

*Thick description.* Nel caso di Jovençon (AO), l'attività di raccolta di dati per la "scena del crimine" è semplificata dalla piccola dimensione territoriale e dal contesto della programmazione territoriale, ricco in dati, informazioni e documenti di policy, anche grazie alla contenuta dimensione del livello regionale. L'impegno più significativo per la ricerca sul terreno nel caso valdostano è concentrato sulla raccolta dei materiali per la *thick description*. Si tratta di un territorio di piccola dimensione sia territoriale, sia demografica (poco più di 740 abitanti), nel quale hanno tuttora grande importanza alcuni elementi tradizionali, quali i nuclei familiari, l'attività rurale, l'uso della lingua locale (*patois*), oltre che la frequentazione o l'appartenenza a nuclei aggregativi (quali ad esempio le associazioni professionali in agricoltura, la corale, i vigili del fuoco volontari, i comitati per gli sport di tradizione). Alcune di questi elementi, in una prima approssimazione, contribuiscono a definire l'appartenenza o meno alla comunità, indipendentemente dalla residenza registrata in anagrafe. Il lavoro di ricerca deve quindi "scontare" una prima, paziente, fase necessaria per entrare in relazione con singoli e collettivi, anche fa-

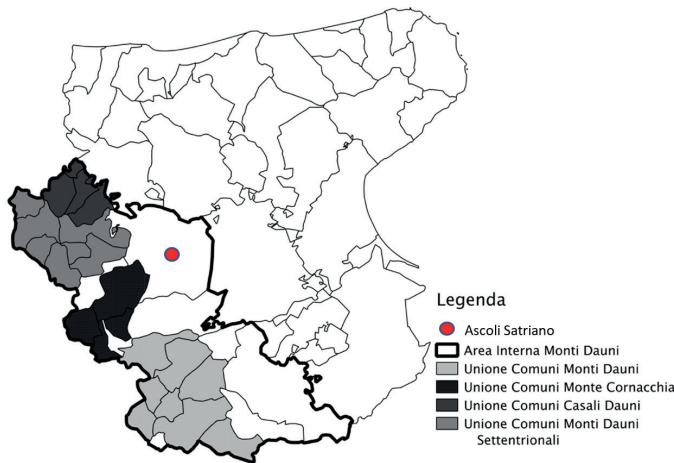


Figura 1. Unioni dei comuni nell'area dei Monti Dauni. (Fonte: Mastropietro, in corso di pubblicazione; elaborazione dell'autore su basi cartografiche ISTAT).

miliari. La lunga presenza sul posto di uno degli autori è naturalmente decisiva nell'accesso personale (oltre che linguistico e culturale) alla comunità. A Jovençon si sta lavorando raccogliendo i materiali per la *thick description* secondo tre tipologie di attività:

- raccolta di materiali di archivio personali e familiari (filmati di famiglia, diari, fotografie) e loro discussione con i testimoni;
- interviste filmate in profondità, a partire da alcuni testimoni privilegiati (amministratori, ex amministratori, imprenditori, insegnanti, etc.), per poi includere un numero rappresentativo di persone appartenenti alla comunità;
- audio-interviste, con interlocutori selezionati, realizzate lungo un percorso definito che attraversa luoghi del territorio, al fine di elicitare reazioni e racconti legati a luoghi ben definiti e identificabili.

Il materiale raccolto costituirà ciò che, assieme ai primi soggetti che stanno collaborando al progetto, è stato definito "l'Archivio del Presente": una sorta di fermo immagine sulla realtà del territorio di oggi. Materiali preziosi per la ricerca, anche perché costituiranno una "base dati" nella quale poter scegliere, catalogare, selezionare, connettere, sulla base della sensibilità dei ricercatori.

*Blurred genre.* E' proprio il lavoro di catalogazione, selezione e connessione tra materiali con diverse caratteristiche e presenti su "supporti" eterogenei che costringe ad adattarsi a un "blurred genre": non basta un testo e tantomeno un'immagine o una cartografia. Occorre adattarsi a una pluralità di strumenti, orientandoli il più possibile (1) alla restituzione sul territorio e quindi anche alla creazione di un momento di discussione e (2) alla volontà di portare le voci del territorio su reti alle quali non avrebbero normalmente accesso.

Il lavoro sul campo ad Ascoli Satriano ha portato alla realizzazione di un prodotto che si identifica con l'idea di una ricerca sul campo e che è al contempo partecipazione diretta del ricercatore e della comunità, performance e atto creativo: un lungometraggio documentario desti-

nato anche alla circolazione cinematografica. La realizzazione del prodotto audiovisuale è stata il pretesto per una interazione continua e ripetuta tra i ricercatori sul campo e la comunità. Ha creato relazioni e legami di fiducia, ha consentito l'accesso a luoghi e persone; in qualche misura ha permesso una più rapida "immersione" nella realtà locale. Il materiale acquisito costituisce ora un patrimonio di paesaggi, parole, situazioni che potrà essere utilizzato per scopi descrittivi o per includere nuovi interlocutori o ancora per sollecitare la discussione. Il prodotto cinematografico finito potrà essere in grado di dare voce al territorio in contesti molto diversi; sarà inoltre un elemento di confronto e di una rinnovata interazione con la comunità locale. Si tratta quindi di un oggetto di lavoro che rappresenta al contempo un prodotto della ricerca e uno strumento della ricerca: è stato strumento nel momento in cui lo si è realizzato ed è un nuovo strumento ora che è un prodotto finito.

### *La deep map per...*

Questo contributo descrive un lavoro in corso di realizzazione ed è pertanto difficile trarre conclusioni. Dal punto di vista della solidità della metodologia di ricerca, si potrà fare un bilancio quando le attività saranno concluse in entrambi i territori pilota e sarà quindi possibile confrontare l'efficacia o meno degli strumenti. Dal punto di vista del processo e dei prodotti fin qui realizzati si possono tuttavia accennare alcune semplici considerazioni.

In primo luogo, l'esito di questa prima parte del lavoro ci conferma che la metodologia di *deep map* (per lo meno per come è stata declinata in questi progetti) consente in effetti di "dare voce ai territori", di far emergere una narrazione locale capace di raggiungere altri territori e contesti (culturalmente, geograficamente) molto distanti. Le potenzialità di lavoro da questo punto di vista sono preziosissime, specie quando si tratta di rappresentare luoghi variamente definibili come "marginali".

In secondo luogo, dal punto di vista del lavoro di ricerca sul terreno, la mappatura profonda consente di comprendere territori che non si prestano a descrizioni generali e lavorare quindi con un grande dettaglio. Naturalmente si tratta di un'operazione estremamente costosa, soprattutto dal punto di vista del tempo dedicato da chi realizza la ricerca, che deve essere necessariamente sul campo. Consolidare la metodologia, in questo senso, può significare anche una migliore calibrazione degli sforzi in relazione ai risultati. Come attività pilota, da questo punto di vista, all'inizio del lavoro non era possibile valutare *a priori* l'impegno necessario.

Infine, dal punto di vista delle *policy*, il tentativo di comprendere in dettaglio territori che sfuggono a categorie generali e al contempo dare loro voce, può costituire uno strumento – a disposizione dei territori stessi – per descriversi, identificarsi, collocarsi e in qualche misura anche "resistere" a politiche o cambiamenti imposti

dall'alto. Su questo aspetto non è possibile affermare altro che questo breve accenno, poiché solo la prosecuzione del progetto consentirà ai territori e ai ricercatori di verificare gli eventuali impatti sulle politiche.

#### Note

- 1 . Questo lavoro è frutto della collaborazione tra i due autori, che hanno condiviso la costruzione della ricerca e ogni passaggio di elaborazione. Ai soli fini formali, la redazione del testo si deve così attribuire: Daniele Ietri, paragrafi 1 e 2; Eleonora Mastropietro paragrafi 3 e 4.
- 2 . Utilizzeremo il termine in inglese per coerenza con la letteratura di riferimento.
- 3 . Questa breve rassegna non intende – e non potrebbe – restituire l'insieme del lavoro di impostazione svolto nel programma di ricerca, con un lavoro comune degli autori il cui inizio si può rintracciare sino al 2011. In questo paragrafo riporteremo solo alcuni tra gli elementi che riteniamo più importanti per collocare il lavoro nell'ambito delle discipline geografiche e per definire l'impostazione metodologica.
- 4 . È disponibile la traduzione italiana "Prateria. Una mappa in profondità", ed. Einaudi, 1996, traduzione di Igor Legati.
- 5 . La Jefferson Grid è tuttora un elemento costitutivo di molta parte del paesaggio degli USA, come si può notare utilizzando le immagini satellitari. Un esempio è fornito da <http://taishabtai.com/the-jefferson-grid>.

#### Bibliografia

- Jane Bailey, Ian Biggs, *Either Side of the Delphy Bridge: A deep mapping project evoking and engaging the lives of older adults in rural North Cornwall*, in "Journal of Rural Studies", (2012), n. 28, pp. 318-328.
- Laura Bissell, David Overend, *Regular Routes: Deep Mapping a Performative Counterpractice for the Daily Commute*, in "Humanities", (2015), n. 4, pp. 476-499.
- Martin Dodge, *Cartography I: Mapping deeply, mapping the past*, in "Progress in Human Geography", (2017), n. 4(1), pp. 89-98.
- Trevor M. Harris, *From PGIS to Participatory Deep Mapping and Spatial Storytelling: An Evolving Trajectory in Community Knowledge Representation in GIS*, in "The Cartographic Journal", (2016), n. 53:4, pp. 318-325.
- William L. Heat-Moon, *PrairyHerth (A Deep Map)*, Boston, Houghton Mifflin, 1991.
- Susan Naramore Maher, *Literary Cartography of the Great Plains*, in Nicolas S. Witschi (a cura di), *A Companion to the Literature and Culture of the American West*, Oxford, Blackwell, 2011.
- Eleonora Mastropietro, *I Monti Dauni, un esempio di Area interna: tra valore paesaggistico, spopolamento e opportunità di sviluppo*, in "Geotema", in corso di pubblicazione.
- Mike Pearson e Michael Shanks, *Theater/Archaeology*, Londra e New York, Routledge, 2001.
- Gillian Rose, *Visual Methodologies: An Introduction to Interpreting Visual Materials. Second edition*, London, Sage, 2007.
- Les Roberts, *Deep Mapping and Spatial Anthropology*, in

"Humanities", (2016), n. 5, Editorial.

Selina Springett, *Going Deeper or Flatter: Connecting Deep Mapping, Flat Ontologies and the Democratization of Knowledge*, in "Humanities", (2015), n. 4, pp. 623-636.

Nicolas S. Witschi (a cura di), *A Companion to the Literature and Culture of the American West*, Oxford, Blackwell, 2011.